

L'EMERGENZA CORONAVIRUS • LA SANITÀ IN PRIMA LINEA

«Febbre, dispnea e poi la crisi»

Il decorso della malattia. Il primario di pneumologia Nardelli spiega come si evolve il contagio: «Sintomi uguali a quelli dell'influenza, ci si cura stando a casa a meno che non subentri la polmonite, allora sono guai»

Il campanello d'allarme. Il fiato corto è il segnale che deve mettere in guardia: «La capacità di scambio dei polmoni cala drasticamente: si passa dal volume di una casa di 100 metri quadrati a un cucinino»

GIANLUCA MARCOLINI

TRENTO. «È una malattia virale che nella stragrande maggioranza dei casi si manifesta con la medesima tempistica e la stessa sintomatologia di una banale influenza stagionale e che può essere curata standosene a casa e assumendo del paracetamolo, la Tachipirina per intendersi, bevendo molte spremute d'arancia e alimentandosi correttamente. A meno che non subentri la fase acuta, la polmonite. In quel caso la situazione diventa grave, e si viene ricoverati in ospedale». Romano Nardelli guida la pneumologia dell'ospedale di Arco, il reparto che è l'eccellenza, in Trentino, nella cura delle malattie respiratorie e che in questi giorni rappresenta la prima linea nella battaglia al Coronavirus. Il direttore dell'Unità operativa è ormai in grado di riconoscere un Covid 19 da una normale influenza, ma la sua conoscenza (come quella del resto del pianeta) è fresca di qualche settimana: il virus rappresenta ancora una novità per il mondo medico, e non è di semplice individuazione, almeno a occhio nudo.

Dalla febbre all'anosmia

«Il Covid-19 non ha una sintomatologia specifica – spiega il primario – visto che mima i sintomi comuni a tutte le virosi respiratorie stagionali. Si comincia con il raffreddore, il naso che si secca e il fastidio alla gola, poi sale la febbre, che aumenta fino ad arrivare a 38-39, e nei giorni a seguire si soffre di dolore alle articolazioni e muscolare. Certamente c'è anche la tosse, ma non è un automatismo, non vale per tutti. Qualche volta subentra anche l'anosmia, la perdita dell'olfatto». Ma non è uguale per tutti la progressione della malattia, che dura dai cinque ai dieci giorni. «E se la situazione si aggrava – prosegue il dottore – subentra la polmonite interstiziale, come per le normali influenze. Che fanno migliaia di morti». L'ottantacinque per cento delle volte, spiega Nardelli, si guarisce standosene tranquillamente a ca-



• Un'infermiera trasporta una bombola d'ossigeno che servirà ad aiutare i pazienti ricoverati in ospedale con difficoltà respiratorie

CGIL, CISL E UIL DEL TRENTINO**«Fugatti fermi tutte le attività»**

• **TRENTO.** «Anche Cgil Cisl Uil a livello nazionale hanno oggi ribadito con una lettera dei segretari generali Landini, Furlan e Barbagallo al premier Conte la necessità di sospendere tutte le attività economiche non essenziali sull'intero territorio del Paese – scrivono i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil del Trentino Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Waltreer Alotti -. L'emergenza sanitaria richiede misure straordinarie ed estreme per cercare di ridurre la diffusione di Covid-19 e impedire la morte di

migliaia di persone. Anche in Trentino, dove il tasso di contagio è quasi più alto delle Regioni limitrofe è ora che il Presidente Fugatti abbandoni il suo proverbiale attendismo che rischia di favorire il contagio, invece di frenarlo. Sono settimane ormai che chiediamo la sospensione delle attività non essenziali. Ora anche gli Artigiani chiedono di chiudere tutti i cantieri. E' il momento che il presidente Fugatti usi fino in fondo le potestà dell'Autonomia speciale e fermi tutto subito. Non c'è più tempo».

sa ma il problema sono i numeri assoluti: se con l'influenza "normale" i casi di polmonite sono circa diecimila su nove milioni, l'incidenza di questo virus è enormemente più alta. E pericolosa. «Perciò non mi stancherò mai di dire che bisogna evitare tutti i contatti, si deve rimanere in casa, solo così si ferma il contagio», afferma il medico.

I polmoni pompano poca aria

Se il rischio di beccarsi il virus sembra non fare presa sull'intera cittadinanza (sono ancora molte le violazioni dei divieti di movimento), forse qualche spavaldo in meno ci sarebbe se venisse raccontato a tutti, con dovizia di particolari, cosa succede a chi si trova costretto, suo malgrado, a fare i conti con la polmo-

nite interstiziale. Il primario dell'ospedale di Arco offre un esempio eloquente: «Nei nostri polmoni, in una situazione di assoluta normalità, avviene uno scambio di gas che equivale alla capacità di ciascuno di noi di riempire il volume di un grande appartamento di cento metri quadrati. Nel caso di una insufficienza respiratoria, quindi di polmonite, questa capacità si riduce drasticamente, abbiamo aria per una sola piccola stanza. Ci rimane da respirare appena un cucinino». E si rischia seriamente la morte.

Paziente dimesso non guarito

«Il campanello d'allarme è sempre la dispnea, il fiato corto. Bisogna avvisare subito il medico di base o allertare il 112 – prosegue

Nardelli – per procedere all'ospedalizzazione, che avviene dopo la radiografia e gli altri esami del caso. In ospedale il paziente può essere sottoposto a ventilazione non invasiva o addirittura venire intubato, e lì ci rimane finché la fase acuta è cessata. Viene dimesso soltanto dopo che per almeno tre giorni non tossisce più, riprende appetito, cammina autonomamente, non ha più febbre e l'ossigenazione torna normale. A quel punto può rientrare a casa ma attenzione, non è guarito: rimane un paziente contagiato da Coronavirus e deve proseguire la quarantena a domicilio. Solo dopo l'esito negativo di almeno due tamponi può ritenersi definitivamente fuori e, direi, anche immune».